

CRISTIANESIMO ALLA PROVA **1**

**LUIGI
GIUSSANI**

Una STRANA
COMPAGNIA

A CURA DI
JULIÁN CARRÓN

CRISTIANESIMO ALLA PROVA - 1

Luigi Giussani

Una strana compagnia

a cura di JULIÁN CARRÓN

BUR
Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2017 Rizzoli Libri S.p.A./BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-09508-2

Prima edizione BUR maggio 2017

Realizzazione editoriale: Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

Per una conoscenza più approfondita delle opere di Luigi Giussani si
può consultare il sito www.scritti.luigigiussani.org.

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

PREFAZIONE
L'AMORE DI CRISTO CI STRUGGE

Quando don Giussani pronunciò le parole con cui inizia questo libro era il 1982; io mi trovavo in Spagna, dove mi stavo specializzando negli studi biblici e partecipavo a una piccola realtà interparrocchiale che si dedicava all'educazione cristiana dei giovani. Il primo incontro con lui era avvenuto pochi anni prima, per il tramite di alcune persone di CL di Madrid. Nulla faceva prevedere gli sviluppi di un incontro che avrebbe cambiato totalmente la mia vita e quella dei miei amici.

Fin dalla prima ora rimanemmo stupiti che il capo di un così importante movimento, già allora noto e diffuso in tante parti del mondo, «sprecasse» il suo tempo dedicando alcuni giorni a una realtà piccola come la nostra. Per di più nessuno di noi parlava italiano, di conseguenza non potevamo leggere i suoi libri, a eccezione dei pochi testi che erano stati tradotti in spagnolo.

Subito esercitò su di noi un'attrattiva, con quel suo modo di parlare del cristianesimo come rivolto a tutti, qualunque fosse la circostanza in cui ciascuno si trovava: insomma, quella di don Giussani era una modalità di vivere la fede che ci affascinava. Sempre dialogava con il nostro cuore, mai con il gruppo; la persona era costantemente al centro della sua attenzione. Questo per noi si-

gnificò sperimentare una preferenza che poco a poco contagiò tutti, fino al punto di decidere di aderire al movimento di CL, sciogliendo il nostro gruppo che si chiamava Nueva Tierra. Era il 1985.

Da allora ripetevo spesso a don Giussani: «Non finirò mai di ringraziarti perché, facendomi incontrare il movimento, mi hai consentito di fare un cammino umano», cioè di scoprire la natura del cristianesimo e di conoscere veramente me stesso. Oggi posso dire con più consapevolezza che senza la compagnia di don Giussani non sarei arrivato a cogliere la portata della fede nell'esperienza umana.

È proprio l'incidenza della fede nella vita dell'uomo, la sua utilità per affrontare la quotidiana fatica del vivere, che si documenta in questo libro che raccoglie interventi e dialoghi a partire dal 1982. In queste pagine emerge soprattutto la passione di don Giussani per la persona, perché faccia un cammino umano nella vita della Chiesa, in particolare dentro quella realtà che prende il nome di «Fraternità di Comunione e Liberazione», che proprio nel febbraio di quell'anno aveva ottenuto il riconoscimento pontificio.

Ma quell'atto della Chiesa, che ha accettato nel suo alveo l'opera nata dal carisma di don Giussani, non è per lui qualcosa di cui gloriarsi. Nel maggio del 1982, ai milleottocento radunati a Rimini per i primi Esercizi spirituali della Fraternità, tutti entusiasti del riconoscimento, si rivolge infatti in un modo insolito, confessando il suo disagio attraverso una imprevista premessa: «C'è una lontananza da Cristo» (vedi qui, p. 21). Possibile? Nel momento in cui la Santa Sede riconosce CL come un

bene per tutta la Chiesa, don Giussani spiazza tutti. Non che non fosse grato di quel gesto, ma l'avvio di quei primi Esercizi spirituali – sono trascorsi appena tre mesi dall'atto del Pontificio Consiglio per i Laici – ha il tono di un richiamo. Segno che egli avverte tutta la serietà e gravità del momento, come sentendo di essere davanti a un passo di maturità che la realtà esige. Dice infatti: «Sono come un po' impacciato e confuso nell'iniziare, perché mi vengono insistentemente alla mente i nomi dei primi miei scolari, che il Signore ha fatto arrivare fin qui; e, dopo di loro, mi vengono alla mente tutti gli altri che ho conosciuto e quelli che sono qui e che non conosco personalmente – con i quali il rapporto è tuttavia molto più significativo che neanche quello con tanta gente che conosco e con cui non cammino, perciò è come se li conoscessi –. Questo pensiero dei primi ragazzi che ho avuto e che adesso sono qui, gloriosi padri e madri di famiglia, con figli ormai più che dodicenni, riusciti nella loro professione, magari “almi” docenti universitari, mi fa realmente tremare. [...] Giovanni Paolo II disse: “Non ci sarà fedeltà [...] se non si troverà nel cuore dell'uomo una domanda, per la quale solo Dio offre risposta, dico meglio, per la quale solo Dio è la risposta”. [...] Dai banchi della scuola, su cui ci siamo trovati, fino alla compagnia di oggi [...], è la serietà di questa domanda umana che mi sorprende questa mattina a sentire in tutta la sua esigenza, in tutta la sua forza, e in tutta la precarietà di consistenza che essa ha nella vita di un uomo. Infatti, anche quando questa domanda è intenzionalmente viva, quanto è dimenticata nel cumulo dei minuti e delle ore della giornata! Insomma, quanto noi andiamo lontani da noi stessi lungo il corso del cammino del nostro tempo!» (pp. 18-19).

Mentre pronuncia queste parole, la sua memoria va agli inizi dell'avventura tra i giovani, nella GS (Gioventù studentesca) della seconda metà degli anni Cinquanta. «Chissà se ci commuoviamo ancora, come ci siamo commossi a Varigotti, leggendo i brani stampati sulle piccole antologie preparate per la tre giorni di Pasqua o per la tre giorni di settembre, chissà se ci commuoviamo ancora come allora!» (p. 20).

A quel tempo erano liceali, ma ora don Giussani ha davanti a sé degli adulti, uomini e donne impegnati nella società. Molti di loro sono stati suoi allievi nelle aule del Berchet dove ha insegnato per dodici anni; altri lo hanno conosciuto come professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; altri ancora qua e là per l'Italia, direttamente o per interposta persona. A tutti costoro dice: «Siete diventati grandi: mentre vi siete assicurati una capacità umana nella vostra professione, c'è come – possibile – una lontananza da Cristo, rispetto alla emozione di tanti anni fa, soprattutto di certe circostanze di tanti anni fa [...], c'è una lontananza da Cristo, salvo quando vi mettete, poniamo, a compiere delle opere in Suo nome, in nome della Chiesa o in nome del movimento. È come se Cristo fosse lontano dal cuore [...], o meglio, Cristo resta come isolato dal cuore». Per lui questa lontananza di Cristo dal cuore ne genera un'altra, che si documenta in «un ultimo impaccio tra di noi – sto parlando anche di mariti e mogli –, [...] la lontananza di Cristo dal cuore rende lontano l'ultimo aspetto del cuore dell'uno dall'ultimo aspetto del cuore dell'altro, salvo che nelle azioni comuni (c'è la casa da portare avanti, i figli da accudire ecc.)» (pp. 21-22).

Che cosa preoccupa don Giussani mentre tutti sono contenti di essere a Rimini a celebrare il riconoscimento pontificio? La maturità di un'esperienza, che può essere solo frutto di un cammino che ciascuno deve compiere. Non ci sono formule o istruzioni per l'uso che possano sostituire la mossa della libertà: «Come è impressionante pensare che la vita, il tempo, è cambiamento. Per che cosa una madre dà al mondo un piccolo bambino e quello campa quarant'anni, cinquant'anni, sessant'anni, ottant'anni, novant'anni? Perché cambi! Perché muti! Ma cosa vuol dire mutare? Diventare sempre più veri, cioè sempre più se stessi» (p. 125).

Perché don Giussani ritiene così necessaria questa maturazione della persona? Perché non è per niente scontata, neanche per coloro che sono diventati grandi dentro l'esperienza che avevano incontrato anni prima. Per questo nel 1982 parla di una «equivocità del "diventare grandi". [...] Io non ritengo, infatti, che sia una caratteristica statisticamente normale che il diventare grandi ci abbia reso più familiare Cristo, [...] ci abbia reso più familiare la risposta alla domanda con cui abbiamo sentito la proposta venticinque anni fa. Non credo» (pp. 23-25).

Se questa maturazione non avviene si verificano due cose: «O diventiamo totalmente alienati, la nostra testa è venduta, il nostro cuore è venduto ed è governato da altri, secondo i loro scopi e senza che noi ce ne accorgiamo – mente e cuore –; oppure siamo soffocati nella nostra umanità proprio da ciò che ci sta vicino, dalla compagnia in cui siamo, che è un altro modo per essere alienati. La prima cosa è più caratteristica della società, che col suo potere fa della nostra vita quel che le pare e piace, l'altra lo è della realtà umana che ci è più vicina, che, invece di

espanderci, invece di farci fiorire, invece di farci camminare e correre verso il nostro destino, ci blocca, ci frena – famiglia, amici, comunità –. Se non ci convertiamo, succede così» (p. 124). E allora «siamo “irretiti” o implicati in una compagnia [...]: eppure il diventare grandi ci introduce in un impaccio e in una lontananza, come fondo, tra di noi» (p. 125).

Che cos'è questa maturità della persona? «La maturità della fede nella persona è [...] il realizzare la verità di se stessi, e la verità di me è che io Ti appartengo totalmente, o Cristo, sono fatto di Te, Ti appartengo più di quanto il bambino nel seno di sua madre appartenga a sua madre, infinitamente di più! [...] Quello che stiamo descrivendo, che è proprio l'ABC del rapporto con Cristo, questo piccolo pertugio in cui uno è lì con gli occhi pieni di stima di questa Presenza, a cui non spalanca niente eccetto che un pertugio, attraverso cui Lo lascia entrare, questa è la maturità, è la maturità della fede. Al di qua di quello che stiamo dicendo, infatti, la fede è solo “credenze e rituali” o moralismo» (pp. 190, 200).

Diventare uomini maturi non è per Giussani l'esito di uno sforzo titanico, ma la sorpresa di qualcosa che accade: «La maturità non è essere perfetti moralisticamente, come tutti noi penseremmo, la maturità è che questa coscienza diventi quotidiana: “O Cristo, se così posso dire, mio”. Perché, pensiamo ai primi, Giovanni e Andrea, e poi Simone e Filippo e Natanaele soprattutto: la maggior parte di loro erano già sposati e che cosa provavano verso quell'uomo? L'ho detto: affezione, non trovo un'altra parola: affezione!» (pp. 235-236).

Che cosa può sostenere questo cammino di maturazione

della fede della persona? «Che Cristo diventi presenza al nostro cuore, alla radice di tutto ciò che esprime la nostra persona e il nostro essere: io credo che il cambiamento a cui dobbiamo aspirare sia questo. È un cambiamento non delle cose che facciamo, non delle cose che non dobbiamo fare, ma del cuore. La nostra compagnia sarà solo per questo, mirerà solo a questo» (pp. 38-39). Per questo si tratta di «una strana compagnia, in cui uno non può scaricare su di essa nulla, perché tocca a lui» (p. 28).

Don Giussani ci tiene a sgomberare il campo da possibili fraintendimenti sulla natura di questa «strana» compagnia. «La solidarietà tra noi non è lo scopo.» Perché? «Perché non dura ed è subito piegata, strumentalizzata dai nostri progetti sociali, culturali e politici, o piegata ai progetti della nostra sentimentalità.» Insiste: «Non è la solidarietà il motivo del mettersi insieme (altrimenti finisce; è triste, ma finisce; è malinconico, ma non dura, perché si piega alla strumentalizzazione sentimentale o politica nostra). La solidarietà è l'esito, il primo istintivo corollario del fatto che la mia vita vuole Cristo, così come la tua vita – anche quando tu non te ne accorgi – vuole Cristo. Allora io sono unito a te, ti sento come se fossi mia sorella, mio fratello» (p. 66). La ragione di questo richiamo è dovuta al fatto «che è diventato così facile identificare l'esperienza nostra con un impegno attivistico, organizzativo o culturale, a volte così esclusivistico e autoritariamente definito e condotto» (p. 89).

Sgomberato il campo dai possibili equivoci, don Giussani descrive la natura di questa «strana» compagnia: «Abbiamo voluto, con la Fraternità, invitare a una forma di impegno che mirasse, innanzitutto, a un aiuto al cuore di